

DAVANTI ALLA CRISI, IL PENSIERO A TUTTE LE VOLTE CHE CE LABBIAMO FATTA

Siamo stati «un popolo con la valigia» (cioè di migranti), e forse lo stiamo tornando ad essere ma, assicura il direttore del quotidiano Il Tempo Mario Sechi, siamo anche un popolo «che non si arrende». E questo il sottotitolo del suo ultimo libro, edito da Mondadori, intitolato Tutte le volte che ce labbiamo fatta. Storie di Italiani che non si arrendono. Le nostre famiglie hanno infatti conosciuto le sofferenze della diaspora e del distacco dalla Patria e, per questo, non si può certo dire che siano incapaci di tenere duro per sopravvivere alla crisi e ricostruire un futuro migliore.

Sechi sarà ospite ad Acqui Terme, in provincia di Alessandria, nell'ambito delle Giornate culturali del Premio **Acqui Storia** (www.acquistoria.it), per presentare insieme a Gennaro Malgieri il suo volume, in un incontro organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Acqui Terme. La presentazione, che sarà introdotta dal responsabile esecutivo dell'Acqui Storia Carlo Sburlati, si terrà nella città termale, presso la Sala Belle Epoque del Grand Hotel Nuove Terme, venerdì 30 novembre alle ore 19.

Mario Sechi, sardo di Cabras, prima della direzione del quotidiano romano "Il Tempo", è passato per "Panorama", "Libero" e "Il Giornale", del quale è stato vicedirettore, ed è attualmente tra i principali opinionisti di politica interna e internazionale del Paese.

In Tutte le volte che ce labbiamo fatta cerca di superare e far superare i difetti della nostra tradizionale narrazione collettive che, scrive, "è un misto tra il pasticciaccio brutto e la storia esemplare, il ruzzolone nel ridicolo e la storia strappacuore, la missione che naufraga nel menefreghismo e l'impresa titanica." L'Italia è sempre stato un Paese che si sottovaluta, fermo sulla soglia del mondo, abitato da irrimediabili Peter Pan.

Per evitare di vivere in una Patria piena di memorie ma senza Memoria bisognerebbe secondo Sechi riandare col pensiero a tutte le volte che ce l'abbiamo fatta. Si tratta, quindi, di intraprendere una passeggiata in un caleidoscopico-Paese sempre in bilico; una terra, tuttavia, dalle straordinarie avventure e ricca di biografie esemplari. Dopotutto noi italiani siamo figli di Collodi e Manzoni, siamo capaci di volare con Domenico Modugno e di correre con Pietro Paolo Mennea; di riconoscerci in Alberto Sordi e nello stile delle sorelle Fontana. Siamo sognatori come Federico Fellini, ma anche geniali scienziati come Enrico Fermi o Guglielmo Marconi: come sarebbero le nostre vite oggi senza le loro scoperte? Eppure, parlando al telefono, nessuno ricorda che il suo inventore è stato un italiano, Antonio Meucci; utilizzando un oggetto di plastica, non si pensa a Giulio Natta e, seguendo una partita di calcio, il pensiero non va al "metodo" di Vittorio Pozzo, con il quale la Nazionale vinse due mondiali consecutivi.